

Gazzetta del Sud 13 Ottobre 2020

Asse di 'ndrangheta Archi-Villa? Giorno della verità in Appello

Oggi l'atteso verdetto del processo d'appello "Sansone". All'Aula bunker (dove è previsto il solito imponente servizio di ordine pubblico e sicurezza garantito dalla task force composta da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Polizia penitenziaria e nucleo Gom, guardie giurate della "Full Service") è tutto pronto per le conclusioni di secondo grado della maxi inchiesta "Sansone", che vede sotto accusa 46 persone tra capi e gregari di alcune tra le storiche cosche di 'ndrangheta di Reggio nord, la famiglia "Condello" di Archi (l'ala capeggiata da Domenico Condello "Micu 'u pacciu") che operava in sinergia criminale condividendo interessi ed affari con gli "Zito-Bertuca" e "Imerti-Buda" (con base a Villa San Giovanni e proiezioni a Campo Calabro e Fiumara).

La Corte d'Appello di Reggio si ritrova davanti le pesanti conclusioni della Procura generale, che concludendo la requisitoria ha ribadito impianto accusatorio emerso nel processo di primo grado chiedendo la conferma di tutte le condanne già inflitte. La sentenza di primo grado ha conteggiato ben 46 condanne (su 47 imputati, l'unico assolto è derivato anche dalla richiesta di assoluzione avanzata dallo stesso Pubblico ministero) per oltre 5 secoli di galera.

Le accuse, a vario titolo, sono associazione mafiosa, estorsione, detenzione illegale di munizioni ed armi (anche da guerra), procurata inosservanza di pena e favoreggiamento personale, minaccia e danneggiamento, con l'aggravante delle finalità mafiose. Tra i filoni d'accusa maggiormente dibattuti, in primo come in secondo grado, il triste fenomeno, perchè ancora oggi di attualità criminale, racket delle estorsioni sull'asse Archi-Villa San Giovanni sui tanti lavori che a Villa San Giovanni sono stati realizzati soltanto dopo il via libera delle cosche che imponevano il pizzo a chiunque allestisse un cantiere, partendo proprio dall'ingerenza della 'ndrina dei Condello. Dato emerso durante le indagini dei Carabinieri a cui non è sfuggita una conversazione tra tue indagati. Entrambi intercettati, il loro commento è stato captato, e registrato, dalla Dda. I due parlano inequivocabilmente dell'estorsione da praticare ad un'impresa che si era aggiudicata l'appalto in Costa Viola. Un dato rimarcato anche in sentenza: «Perchè loro dividono 50 e 50. Loro fanno 50 e 50, 50 gli arcoti e 50 quegli altri (facendo proprio riferimento a quanto emerso in questo processo, ossia che metà delle somme estorte dovevano andare ai condelliani tramite Andrea Vazzana)».

L'indagine "Sansone" ha infatti documentato almeno una ventina di episodi estorsivi, nell'area di Villa San Giovanni, ai danni di numerose imprese operanti nei settori della raccolta dei rifiuti solidi urbani e delle costruzioni, movimento terra, impegnate nello svolgimento di servizi ed opere sia private che di interesse pubblico.

Tra gli imputati il pentito Cristiano

Sotto accusa anche il collaboratore di giustizia Vincenzo Cristiano, 50enne di Villa San Giovanni. Per la Procura antimafia e i Carabinieri che l'hanno arrestato era

«uomo dei Bertuca-Zito», Vincenzo Cristiano, che ha “saltato il fosso” proprio all'indomani dell'operazione “Sansone”. Ex dipendente della società esterna che gestiva la riscossione dei tributi per il Comune di Villa, Vincenzo “Enzo” Cristiano sarebbe stato «operativo» nelle richieste di estorsione «con il compito di trasmettere - su disposizione di Pasquale e Vincenzo Bertuca - i messaggi della cosca agli imprenditori cui veniva richiesto il pagamento del pizzo e di curare le relazioni con gli affiliati alla cosca Condello e degli altri sodalizi operanti nelle aree limitrofe».

Francesco Tiziano